Consacrazione e Impegno

L'essenziale per un vero discepolo di Cristo

Questo scritto è particolarmente dedicato ai credenti delle nuove generazioni

Molti di loro hanno avuto il privilegio di essere nati e allevati in una famiglia cristiana. Frequentano le riunioni della chiesa, leggono la Bibbia e cantano dei bei cantici. Si sentono a posto, perché fanno quello che devono fare… Tuttavia, sentono che manca qualcosa. Qualche volta, se si fermano un attimo a riflettere, si accorgono che il loro modo di vivere la vita cristiana è… insipido. Nulla a che fare con la soddisfazione che provano quando raggiungono traguardi importanti negli studi o nei primi successi della vita professionale, o anche soltanto al pensiero delle prossime vacanze esotiche o quando tornano a casa con una nuova apparecchiatura elettronica. A questo punto, domandiamoci tutti, giovani o meno giovani: questa piattezza, questo grigiore della nostra vita cristiana è normale? Il nostro modo di vivere la fede è autentico? Possiamo veramente dichiararci "discepoli di Gesù Cristo"?

Cos'è un discepolo di Cristo?

Essere un discepolo significa essere qualcuno che impara, che segue un maestro e si sottomette al suo insegnamento. Nel Nuovo Testamento il termine "discepolo" lo troviamo circa 270 volte. Non deve essere impiegato indifferentemente al posto di "salvato", "santo", o "cristiano nato di nuovo". In senso ampio, questo termine è usato per parlare di persone che camminavano con Gesù e che avevano il cuore ben disposto a suo riguardo (Giovanni 6:66; 19:38). In qualche passo è utilizzato esclusivamente per i dodici apostoli (Luca 22:11); è utilizzato anche per identificare quelli che erano maggiormente attaccati a Cristo. Troviamo dei discepoli di entrambi i sessi (Atti 9: 10, 36). È probabile che fosse per disprezzo che i discepoli furono chiamati "cristiani", per la prima volta, verso l'anno 44 d.C. (Atti 11:26) – termine che troviamo solo 3 volte nel Nuovo Testamento –. È a partire dal 2° secolo che il nome "cristiano" è stato accettato dai credenti come un titolo onorifico.

Luca, il medico, racconta la circostanza in cui Gesù spiega ciò che si aspettava da un suo discepolo (Luca 14:25-35). Quel giorno, molti avevano lasciato il lavoro e le loro

attività per venire a imparare e a manifestare la loro adesione all'insegnamento del Signore Gesù. Erano veramente dei discepoli? Qual era il loro livello di impegno? Gesù si rivolge a quella folla che lo seguiva forse con leggerezza, e le sue parole, in certo modo, la scuotono Egli pone davanti a loro tre condizioni essenziali.

1. Gesù, colui che amo di più

"Se uno viene dietro a me e non odia suo padre, sua madre, e la moglie, e i fratelli, le sorelle e persino la sua propria vita, non può essere mio discepolo" (v. 26). Le Scritture mettono in risalto i valori della famiglia. Evidentemente, non ci è chiesto di disprezzare i membri delle nostre famiglie. Il termine "odiare" è impiegato in senso relativo (Matteo 10:37). Nella cerchia delle nostre conoscenze, noi per natura amiamo certe persone più di altre. Ciò che Gesù dice è che se ciascuno di noi non ama Lui più profondamente e con più forza di chiunque altro, non può essere un suo discepolo. Il Signore Gesù pretende questo posto supremo nel nostro cuore e nei nostri affetti. Che posto ha Gesù nel vostro cuore?

2. Gesù, la prima delle mie priorità

"E chi non porta la sua croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo" (v. 27). A quell'epoca, sotto la dominazione romana, quelli che portavano la propria croce non avevano che poche ore di vita. Quali pensieri potevano passare nella mente di un uomo che portasse la sua croce? Certamente sentiva un radicale cambiamento nella sua scala di priorità. Quella disputa in famiglia riguardo a una certa eredità doveva sembragli ben insignificante, ormai. I suoi titoli di studio, i suoi conti correnti bancari, il rango sociale, per lui non avevano più valore. I suoi prossimi guadagni, i suoi progetti e gli investimenti opportuni per assicurarsi una pensione gli sembravano del tutto fuori luogo. Portare la propria croce, è vivere il presente con la consapevolezza della morte e dell'eternità. Portare la propria croce volontariamente, è rinunciare a nostri diritti fondamentali. La croce cambia i nostri valori e le nostre priorità. Non c'è nulla di male nel fare dei progetti, a sognare, ad aspirare a qualcosa. Ciò che Gesù ci dice è che non possiamo essere suoi discepoli se non abbiamo Lui come la prima delle priorità nella nostra vita, al di sopra dei nostri sogni e aspirazioni personali. Quale sogno o quale forza dirige la vostra vita?

3. Gesù, il mio tesoro più prezioso

"Così dunque ognuno di voi, che non rinunzia a tutto quello che ha, non può essere mio discepolo" (v. 33). Questo costituisce forse una condanna della proprietà privata? No. Il problema è il nostro atteggiamento nei confronti di ciò che possediamo. Siamo amministratori provvisori delle benedizioni di Dio, mai proprietari assoluti. Siamo nati nudi, e non porteremo con noi nulla quando partiremo da questo corpo. Peraltro, nel corso dei pochi decenni della nostra vita sulla terra, è sorprendente considerare come ci succede di attaccarci fortemente a delle cose materiali. Per alcuni, si tratta di automobili, di una o più case, d'un portafoglio di titoli azionari; per altri, di un computer portatile all'avanguardia, di vestiti eleganti o di una ricca collezione di CD. In ciò che possedete, cos'è che vi fa provare una grande soddisfazione? Gesù dice che se ognuno di noi non stima Lui al di sopra di tutto ciò che ha, non può essere suo discepolo.

Il sapore

Sappiamo che la salvezza è un dono di Dio. Non possiamo guadagnarcela. La riceviamo umilmente e con riconoscenza. Il Signore Gesù non stabilisce qui delle condizioni per la nostra salvezza. Egli sottolinea chiaramente l'atteggiamento richiesto per una vita cristiana normale. L'espressione "non può essere mio discepolo" , riaffermata tre volte dal nostro Salvatore, aggiunge una grande forza al suo *standard*. Il cristianesimo moderno si concede un alto livello di flessibilità. Molti sembrano soddisfatti perché seguono le tradizioni della chiesa, perché sono battezzati, o perché partecipano a riunioni cristiane che fanno riferimento a una dottrina corretta. Il nostro modo di vivere differisce in modo significativo dai materialisti, i filantropi e dagli epicurei che sono attorno a noi nel mondo? Certamente non c'è nulla di male nel produrre del reddito, nell'aiutare il nostro prossimo e nei sani divertimenti. Ma lo standard a cui Gesù ci chiama genera una prospettiva completamente diversa nella nostra vita. La nostra chiamata non consiste nel *sembrare* sale, ma *nell'essere* sale; ad avere del gusto, a influenzare, a trasformare, ad avere del sapore (v. 34). Questo impegno per il Signore Gesù deve esprimersi nei dettagli del nostro modo di vivere. E se mancassimo a questo riguardo? Purtroppo questo succede! Non dobbiamo mai dimenticare la GRAZIA di Dio. Poiché siamo cristiani nati di nuovo, siamo ora figli di Dio. Siamo accettati e amati profondamente dal Signore, incondizionatamente. I nostri successi e le nostre sconfitte non lo inducono ad amarci di più o di meno. Il suo amore per noi è costante e la nostra salvezza è sicura. Perché dunque il Signore ci chiama a un livello di consacrazione così elevato?

Costruire una torre, combattere

Esponendo le tre condizioni richieste per essere un vero discepolo, Gesù tratteggia due figure davanti al suo uditorio. La prima è quella di un costruttore che vorrebbe edificare una torre (v. 28-30), e poi quella di un re che vorrebbe partire in guerra contro un altro re (v. 31-32). Il costruttore e il re devono guardare agli obiettivi che si prefiggono e valutare ciò di cui hanno bisogno per raggiungerli. Possiamo capire queste figure come un pressante invito a considerare il costo di essere discepolo di Gesù Cristo. La salvezza è un dono gratuito di Dio, ma implica la distruzione del nostro orgoglio e della volontà personale. Siamo disposti a pagare un tale prezzo? O ricerchiamo una maniera più agevole di vivere la fede cristiana? Possiamo guardare a queste figure da un altro punto di vista. Sappiamo che attualmente il Signore ha un obiettivo: l'edificazione della sua chiesa. Voi ed io siamo delle pietre viventi. Ponendo le sue condizioni, il Signore sottolinea l'importanza della qualità delle pietre necessarie alla costruzione. Sappiamo che attualmente siamo impegnati in una guerra spirituale. Queste tre condizioni riflettono il grado d'impegno che Gesù richiede ai suoi soldati. Se Gesù non è colui che amiamo di più, al momento critico lo rinnegheremo per compiacere a qualcun altro. Se Gesù non è la prima delle nostre priorità, al momento critico rifiuteremo di lasciarci guidare da lui e seguiremo il nostro sogno. Se Gesù non è il nostro tesoro più prezioso, al momento critico respingeremo la sua causa per proteggere il nostro "investimento".

Prendere o lasciare!

Il nostro Signore Gesù non rientrerebbe in ciò che ai nostri giorni si definisce "politicamente corretto". In realtà, Lui invece è radicale, motivante e ricerca il confronto. Non rinuncerebbe a mangiare in certe compagnie e non ritarderebbe a compiere un miracolo soltanto per non offendere i religiosi. Parla apertamente di nemici, di adulterio, del divorzio e dell'ipocrisia religiosa. Non ha attenuato le sue parole per soddisfare l'uditorio o aumentare il numero di quelli che lo seguivano. In Giovanni 6 vediamo che Gesù spinge a lasciare la superficialità in favore d'una relazione e d'una consacrazione più profonde. Udendolo, molti avevano esclamato: "Questo parlare è duro; chi può ascoltarlo?" (v. 60). E voi, che reazione avete di fronte allo standard elevato stabilito da Gesù? Molti erano attirati dalla forte personalità di Gesù. Molti lo seguivano per trarne un beneficio materiale o perché avevano bisogno di un miracolo. Ma quando Gesù chiede un impegno più profondo, molti "si tirarono indietro e non andavano più con lui" (v. 66). Come si sentono i "leaders" quando i loro seguaci cominciano a tirarsi indietro? Gesù propone forse un cristianesimo più a buon mercato, meno esigente? Si mette a trattare con quelli che gli sono più vicino perché non lo lascino? Guardando allontanarsi quelli che se ne andavano, Gesù si volge verso i Dodici rimasti e chiede: "Non volete andarvene anche voi?" (v. 67). Anche loro erano liberi di andarsene. Benché si tratti dei più intimi, Gesù non abbassa il suo standard per trattenerli. Non illudiamoci, questo alto livello di consacrazione a Gesù è necessario ancora oggi.

Qual è l'alternativa?

Ciascuno di noi ha come un motore dentro di sé. C'è qualcosa che ci motiva, che ci fa alzare la mattina, qualcosa che ci incita a studiare e a lavorare sodo. Questo qualcosa ispira la nostra creatività e ci fa fare dei sacrifici. Questo motore può essere la ricerca di benessere, sicurezza, riconoscenza o successo. Può essere una fuga davanti alla paura, all'insulsaggine della vita. Qual è la forza motrice della vostra vita? Cos'è che vi fa procedere? L'apostolo Pietro aveva considerato le varie possibilità che gli erano offerte. Gesù chiedeva troppo? Doveva lasciare Gesù e seguire la folla che se ne andava? No, ha guardato Gesù e ha risposto: "Signore, da chi andremmo noi? Tu hai parole di vita eterna; e noi abbiamo creduto e abbiamo conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (v. 68-69). Quale cosa o quale persona è degna di questo posto centrale nei nostri cuori e nelle nostre vite oggi? Il Signore Gesù non chiama i cristiani a tagliarsi fuori dalla vita sociale normale e a nascondersi in fondo a un monastero. Ma li chiama a un cambiamento interiore radicale. Voi non vi vedrete più come una madre di famiglia, un/a impiegato/a, un/a professionista che si trova ad essere cristiano/a. Vi vedrete come un/a cristiano/a che si trova ad essere una madre di famiglia, un/a impiegato/a, un/a professionista. Questa consacrazione a Gesù non rende eccentrici o isolati da questo mondo. Quando Gesù è la passione del nostro cuore, la nostra vita si mette allora nella giusta prospettiva. Saremo degli studenti migliori, dei lavoratori migliori, dei vicini di casa migliori, dei figli migliori, dei genitori migliori, dei cristiani migliori. Soltanto la presenza centrale di Gesù in una vita la rende sana e equilibrata.

Conclusione

Gesù Cristo ha dato la propria vita con lo scopo di riscattare un popolo che gli appartenga. La salvezza è offerta ancora oggi gratuitamente a chi si pente, crede e dà la sua vita a Gesù. La salvezza è un dono, la vita cristiana è una sfida. Se vogliamo essere utili al nostro Maestro, se vogliamo essere dei veri discepoli del Signore Gesù, qualcosa in noi deve cedere. Quando Abraamo ha dimostrato di preferire Dio a suo figlio Isacco, ha riavuto suo figlio. Ma facendo questo, il Signore ha spezzato qualcosa in Abraamo. Siete arrivati a questo punto di "cedimento" davanti a Dio? O tenete sempre qualcosa per voi? Dobbiamo abbandonare volontariamente i nostri progetti e i nostri sogni, dobbiamo prendere la nostra croce, e porre Gesù al centro dei nostri cuori. Come riusciva l'apostolo Paolo ad avanzare, con gioia, in circostanze così avverse? Era consacrato e impegnato verso una persona: "per me il vivere è Cristo"! (Filippesi 1:21). Certamente oggi vale ancora la pena di vivere per Cristo!

Philip Nunn
Armenia, Colombia
February 2006

Fonte: www.philipnunn.com